

**DISCORSO  
PRONUNZIATO  
DALL'ILLUSTRISSI  
MO SIGNOR  
CONTE DELLA...**

---







## Illustrissimi Signori;

Chiudesi oggi, o Signori, il primo triennio di questa nostra Società, in cui, giusta l'articolo 9 e 40 de' suoi statuti, deve aver luogo il rinnovamento dei membri della sua Direzione.

Dal chiarissimo nostro signor Segretario verravvi intanto comunicata l'annua resa dei conti ed espostevi le principali operazioni, che la Direzione credette opportune per corrispondere degnamente all'onorato incarico che le avete affidato.

Essa Direzione si compiace sperare che dall'esame di tali cose sarà per risultarne la vostra approvazione, giacchè vedrete come la Società in questi tre anni abbia prosperato in modo che il movimento delle riscossioni, che nel primo anno potè appena sommare ai franchi ottomila, salì

quasi ai soldi nel secondo, ed in questo oltrepasso i centuno.

Ne è da immettersi come molte spese inevitabili ne' primordi di una istituzione o verranno d'ora in poi scemando o anche interamente s'estingueranno, sicché maggiori somme si potranno impiegare in acquisti d'opere d'arte e già quest'anno stesso si credette prospero abbastanza, perchè alla litografia data nei due anni addietro ai Soci non favoriti dalla sorte surrogare si possa un incisore, opera che viene affidata al bulino del valente nostro concittadino il signor Lantè.

Ad essa è ancor grata il notificarsi come le Società di Trieste, di Milano e quella di Firenze, or di recente nate, avendoci offerta la loro fratellanza, questa sia stata da noi con piacere accettata.

Dei ramazzi più ed utilità di questa istituzione non credo necessario il discorrere, dimostrando abbastanza il rapido suo incremento come ella si fosse un luogo del tempo, un segno non dubbio avere l'età nostra oramai concepito che altra più sublime missione essa ha che quella di odiarsi, e come dai trionfi del sangue e dall'ira intesa volgersi oramai alle discipline più degne e più nobili della pace e dell'intelletto.

Per il che non mi farò a rammentare quel quotidiano ed incessante affollarsi di popolo nelle sale della nostra esposizione nel tempo della loro apertura, quell'animo con egual di tutte le classi sociali accorrendo a non menbrare un dilettante, che ad educare la mente, e che ancora a trovar l'escamoté per avventura s'accende un ignota fiamma che possa un giorno splendere negli annali della patria gloria.

Come nemmeno a rammentarvi i vantaggi di quella chiamata d'ingegni che pure risposero di Francia, di Svizzera, di Lamagna, e dalla restante Italia, e convennero a far poi bella mostra delle opere loro, aprendo così la strada ai giovani nostri nei difficili e multiformi sentieri delle arti. E tre anni bastarono di fatto perchè voi abbiate potuto vedere quasi all'improvviso sorgere fra noi non pochi giovani artisti, ricchi delle più alte speranze.

Voi avete gustato le loro opere, voi le avete ammirate. Non tradirò la loro modestia col rammentarvene i nomi.

Nè per tale incitamento credemmo noi sorgere artisti soltanto, ma svegliarsi ancora all'amore delle arti numerosi e nobili mecenati; che se pure dallo stesso riguardo mi è vietato di offerirne il nome ai vostri applausi, non mi sarà almeno vietato il dire di quello che ad ogni altro soprasta, di quel sceltissimo Mecenato che non solo il Piemonte, ma l'Italia tutta interrogando ovunque un valente ingegno si mostri, lo invita ad arricchire la splendida sua reggia.

E certo con orgoglio vi rammentate come Egli stesso colla Reale sua Prole si sia degnato onorare queste nostre sale, o con quanti generosi acquisti abbia voluto dimostrare di che augusto patrocinio Egli intenda tutelarci.

Nè siano già per sorgere menti aride ed oscure che taciar osino le belle arti, di nessuna utilità ai reggimenti politici, alla generale felicità delle nazioni. ....

Le arti sono il segno più alto della civiltà dei popoli. Esse ne segnano lo splendore e la potenza, e dov'esse si spengono sottomette la barbarie. Le armi, il commercio sono certo i primi periodi della grandezza delle nazioni, ma quando sdegnino i convegnimenti dell'intelletto esse non giungeranno mai

a tramandare ai secoli avvenirò i ricordi di quella grandezza, della gloria non conosceranno che gli oscuri e fuggitivi trionfi, gli splendidi ed immortali non mai.

S'ignora la gloria ove sorsero un giorno Tiro e Cartagine, perchè ebbero a sdegnar ogni arte che al lucri ed all'oro non si volgesse, nè d'un solo beneficio lasciarono quei popoli eredità alle generazioni; mentre Atene e Grecia tutta, mentre suole fra le stesse unili città della lieta nostra Penisola, perchè l'arti coltivarono perenni, hanno lasciato sulle loro rovine un'ara che splenderà eternamente, ed a cui sempre le più tarde generazioni riverenti andranno ad accendersi, ad ispirarsi.

Sì, alle arti solo è dato l'eterne la grandezza dei popoli coi monumenti colossali dell'architettura, o l'istruirli coll'animare i marci e le tele, traducendo i fasti del culto e della storia, i fasti della sapienza o delle follie. Ad esse è dato l'addolcire la vita o sia i fenomeni maravigliosi imprendano a tracciar della natura, la tranquillità de' cieli, lo scompiglio degli elementi, o ancora penetrando fra i modesti lari delle famiglie, consolatrici pietose effigiando le care immagini degli estinti o quasi dalla tomba li riconducano agli amplessi dei superstiti.

Tale è la catena delle umane cose, che ove maggiormente le arti risplendono, sia la maggiore la potenza delle armi, la sapienza delle leggi, l'amicizia delle lettere, l'umanità dei costumi. Così quando la Grecia vedea splendere i Mironi, i Filia e gli Apelli, quelle leggi appunto mellitava di cui poscia abbellivasi il Romano orgoglio; cantavano i più sublimi suoi poeti; i suoi storici ed i suoi oratori l'accendevano col racconto delle sue vittorie; s'inebbriava dei divini

deliri di Platone e s'avviava con Socrate a quella morale sublime che pur non dovea cedere che alla morale di Cristo.

Ma Roma che nel suo orgoglio dispregio il conforto delle arti, Roma che le abbandonava agli schiavi, se pur ricorda alcuni poeti, alcuni storici, alcuni oratori che le orme di quei Greci timidamente calcarono, un sol filosofo pur non s'ebbe che mai trovasse una lagrima per i sanguinosi orrori del circo, e così preludea la barbaria alla turpe servitù dei Tiberii e dei Neroni (1).

Ma perchè vengo io a tessere l'elogio delle arti a chi più di me è atto a gustarne i misteri e le bellezze, quando ben più rigoroso ufficio mi chiama?

Sì, o Colleghi miei onatissimi, nell'atto in cui debbo da Voi accenniatarmi, ben altrimenti impera il dovere d'offrirvi gli atti della gratitudine mia, giacchè solo pelle coergiche vostre cure, per le sapienti vostre sollecitudini, mi è ora stato dato di dichiarare sì felici risultanenti a questi nobili amatori delle arti, a questi nostri onorati Colleghi.

A Voi dunque sia questa gloria dovuta e a me conceduto l'unire all'universale gratitudine il mio riconoscente addio.

---

(1) Roma, vinta la Grecia, volle introdurre i suoi sanguinosi spettacoli: poché città a stento la accolsero, ma Atene quei feroci diletti ostinatamente sempre rifiutò.





## RELAZIONE

Dopo la lettura del surriferito discorso, il quale venne accolto con ripetuti applausi dai numerosi Soci convenuti all'adunanza generale, il Socio Segretario Cav. Paravia presentava il Resoconto delle entrate e spese della Società per l'anno 1844, il quale offerse il risultato seguente:

Caricamento		Scaricamento	
Fondo rimanente dell'Esercizio 1843, L.	892 00	Acquisto di quadria olio, sculture, modelli, disegni, ecc. data in premio ai Soci . . . L.	44,175 00
N° 910 azioni esatte .	18,200 00	Stampa in litografia per l'anno 1843, donata a tutti i Soci non vincenti . . . . .	4,030 00
Prodotto di copie stampate . . . . .	45 00	Collocamento e traslocamento dei capi d'arte, mancie, ecc. . . . .	386 00
Prodotto vendite private di capi d'arte . .	2,360 00	Stampali ed inserzioni nella Gazzetta Piemontese . . . . .	902 00
<b>TOTALE . . . L.</b>	<b>21,467 00</b>	Pigione del locale occupato dall'Ufficio della Società . . . . .	359 00
<b>SPESO . . . .</b>	<b>20,835 85</b>	Stipendio allo Scritturale e commessa . .	945 00
Fondo rimanente per l'Esercizio 1845, L.	631 15	Spese postali; oggetti di Canc <sup>ria</sup> ; legna, ecc. .	487 85
		Per l'incisione in rame da distribuirsi per il 1844 ai Soci non vincenti, e da pagarsi in tre rate al sig. Lauro incisore; prima rata .	500 00
		Spese per conto dei privati . . . . .	2,360 00
		<b>TOTALE . . . L.</b>	<b>20,835 85</b>

Approvato il suddetto Besoccolo dai Commissari eletti nell'adunanza medesima, la Società a norma degli statuti addiveiva quindi alla nomina degli Ufficiali per il secondo triennio, a vece di quelli che scadevano di diritto.

Una spontanea acclamazione universale riconfermava al signor Conte di Benevello il titolo di Presidente, a S. E. il Barone Manco quello di Vice Presidente, ed al Cavaliere Giovanni Nigra quello di Tesoriere.

Furono quindi confermati Consiglieri per il 1845 il Cav. Palagi ed il Cav. Prof. Biscarra; e alle reiterate dichiarazioni degli attuali Segretario e Vice Segretario Cav. Paravia e Professore Volpato, di non poter continuare nell'esercizio del loro impiego, attesa le molteplici loro occupazioni, vennero nominati per mezzo di schede a maggioranza di voti l'Avv° Luigi Rocca a Segretario, e l'Avv° Luigi Re a Vice Segretario.

Ondochè la Direzione rimane composta nel modo seguente:

**Presidente**

DELLA CHIESA DI BENEVELLO Conte CESARE.

**Vice Presidente**

MANCO S. E. Barone GIUSEPPE.

**Segretario**

ROCCA Avv° LUIGI.

**Vice Segretario**

RE Avv° LUIGI.

**Tesoriere**

NIGRA Cav. GIOVANNI, *Banchiere.*

**Consiglieri**

BENTAZZONE D'ARACRE Conte GAETANO — GALLEANI DI CANELLI  
Conte GIUSEPPE — VISCONTI sig. Prefetto — CINZANO Marchese  
— PALAGI Cavaliere PELAGIO — BISCARRA Cavaliere GIOVANNI.

E dopo essersi stabilito che d'ora innanzi la pubblica esposizione avrà principio al 4° di maggio, e che gli oggetti d'arte debbono perciò essere inviati alla Direzione prima del 20 aprile, venne sciolta l'adunanza.

Avv° LUIGI ROCCA Segr.

Con permission.